

venerdì 17 agosto 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

## 17-18 agosto 1943

17 agosto martedì

Con la conquista di Messina finisce la campagna di Sicilia. Nonostante i tentativi della 7ª armata americana e dell'8ª armata inglese di impedire l'attraversamento dello Stretto, le forze italo-tedesche riescono a raggiungere in ritirata la costa calabrese, trasportando 39.569 militari tedeschi e circa 70.000 italiani, 9605 veicoli tedeschi e 256 italiani, 94 cannoni tedeschi e 75 italiani, 47 carri armati tedeschi e 12 italiani, 1000 tonnellate di munizioni, 960 tonnellate di carburanti e 15.700 tonnellate di rifornimenti. La campagna di Sicilia ha visto impiegati circa 60.000 soldati tedeschi dei quali 5000 circa sono stati uccisi (in Sicilia ne sono sepolti 4325). Secondo gli Alleati, circa 5500 sono i prigionieri. Gli italiani, su 195.000 soldati impiegati, perdono 130.000 uomini in gran parte prigionieri (i morti italiani sepolti sono 4278). Gli Alleati perdono in tutto 31.000 uomini. La Luftwaffe perde 740 aerei, la Royal Air Force 400.

La Germania ridistribuisce le truppe già presenti in Italia. Mentre giungono nuovi reparti dalla frontiera nord-orientale e occidentale, Rommel stabilisce il suo quartier generale a Desenzano sul Garda. Una parte delle forze tedesche rimane al Sud, per rallentare l'avanzata angloamericana, e in Sardegna e Corsica, isole importanti per la loro centralità strategica. La maggior parte dei nuovi reparti viene dislocata nelle regioni del Centro-Nord per assicurare ai tedeschi il controllo delle vie di comunicazione e delle aree industrializzate. La 2ª divisione paracadutisti del generale Bernard Hermann Ramcke è stanziata da alcuni giorni nella zona tra Nettuno e Frascati, nelle vicinanze di Roma, come deterrente per impressionare il governo italiano.

Lo Stato maggiore italiano, di fronte al potente dispiegamento delle forze tedesche, istituisce una sezione speciale con il compito di seguire l'evolversi della situazione e di impostare un piano di reazione.

A Lisbona il generale Castellano è ricevuto dall'ambasciatore inglese Campbell, al quale riferisce quanto già detto nei giorni precedenti a Madrid. Campbell predispone l'incontro di Castellano con il generale statunitense Walter Bedell Smith e con il generale britannico Kenneth W. Strong.

Mentre Roosevelt giunge in Canada per partecipare alla Conferenza Quadrant, Churchill prepara una relazione generale sull'andamento della guerra e fa il punto sulla situazione italiana: «Se Napoli dovesse venire conquistata (operazione *Avalanche*) in un prossimo futuro, avremmo un porto di prima classe in Italia, e altri porti, come Brindisi e Taranto, cadrebbero in nostro possesso in un secondo momento. Se per novembre il nostro fronte potrà essere stabilito a nord tanto da occupare la linea Livorno-Ancona, i mezzi da sbarco nel Mediterraneo avranno rappresentato la loro parte. Sarà necessario un distaccamento della flotta da sbarco, per manovre anfibe d'aggrimento quali abbiamo visto compiere in Sicilia, per azioni minori sulla costa adriatica, e operazioni come l'*Accolade* (Ndr: la conquista di Rodi e di altre isole dell'Egeo). La scomparsa della flotta italiana dovrebbe permetterci di procedere a notevoli diminuzioni di forze nel Mediterraneo, così come l'uso di grandi porti riduce la necessità di mezzi speciali da sbarco. Dovrebbe quindi esserci in autunno la possibilità di trasferire mezzi da sbarco e navi d'attacco per l'*Overlord* (Ndr: lo sbarco in Normandia, in via di preparazione) e anche di inviare un notevole contingente attraverso il Canale di Suez sul teatro di guerra indiano. Ripeto tuttavia che il numero massimo per il quale mezzi aerei da sbarco devono essere forniti in una sola trasvolata è di 30.000 uomini.

Sebbene io abbia frequentemente parlato della linea del Po o delle Alpi come di obiettivi desiderabili per noi quest'anno in Italia, non è possibile per il momento sperare tanto. Un grandissimo vantaggio ci verrà dato se ci arresteremo sulla linea Livorno-Ancona. Eviteremo così il pericolo, che il generale Wilson ci ha indicato, di un immenso allargamento del fronte, come si verificherà appena questa linea sarà stata superata».

Agitazioni operaie si diffondono in tutta la provincia di Milano, coinvolgendo circa 65.000 lavoratori. A Torino contro la continuazione della guerra scendono in sciopero gli operai della Fiat Grandi Motori: la risposta repressiva delle autorità mili-

Si conclude la campagna di Sicilia. I tedeschi sono riusciti a salvare il grosso delle loro forze, ma l'esercito italiano ha perso ben 130.000 soldati, in gran parte prigionieri. Le truppe tedesche si ridistribuiscono tra Nord e Sud Italia per controllare impianti industriali e vie di comunicazione. Dure agitazioni operaie al Nord contro la guerra e il caro viveri. Ritornano finalmente dal confino i prigionieri politici, tra cui molti dirigenti del Partito comunista. Si diffonde il timore di un complotto di tedeschi e fascisti per ripristinare il regime. Fa paura soprattutto la sproporzione di forze tra le 15 divisioni tedesche, di cui 6 corazzate, sostenute da una

potente aviazione, e le 10 italiane in grado di combattere, senza aerei e con pochi carri leggeri. A Lisbona il generale Castellano riceve dagli inviati di Eisenhower la proposta di armistizio, non negoziabile. La convinzione degli Alleati è che Badoglio possa fare molto «senza che i tedeschi si accorgano di quanto è in ballo». In Canada, nel corso della Conferenza Quadrant, Churchill, Roosevelt e il premier canadese Mac Kenzie King discutono della situazione italiana e approvano il piano d'invasione della penisola. Continuano pesantissimi i bombardamenti. Reazioni anche dal Vaticano, che nutre preoccupazioni per il futuro ruolo dei comunisti.

## Le industrie parlano tedesco

Le truppe di Hitler controllano impianti e vie di comunicazione. Proteste operaie al Nord



## il documento

## La Santa Sede ammonisce gli Usa: dopo la guerra arriverà il comunismo

La Delegazione apostolica a Washington comunica al Dipartimento di Stato americano alcune considerazioni in riferimento ai bombardamenti alleati sull'Italia, che sembrano manifestare l'intenzione degli anglo-americani di far sentire al popolo italiano, in maniera brutale, tutta la violenza della guerra. Il documento testimonia inoltre la preoccupazione delle alte gerarchie ecclesiastiche verso quella che viene avvertita come la minaccia della diffusione del comunismo in Italia e in Europa: «Stragi e distruzioni poco o nulla contribuiscono alla vera pace. Questi metodi bellici irritano e amareggiano la popolazione civile, con il risultato di incitarla a un odio cieco contro coloro che la puniscono privandola di tutto ciò che essa considera più caro. La devastazione e la rovina delle chiese, delle opere pie, dei monumenti artistici, anche quando essa non è intenzionale, così come la distruzione delle case civili, fa un gran male alla causa egli Alleati. Infatti essa danneggia il prestigio degli Stati Uniti, che sono sempre stati considerati

dal popolo italiano, una nazione che nutre grande rispetto per la religione l'arte e la cultura. (...) Una considerazione di importanza suprema va indicata nella reazione che tale politica di guerra produce a favore del comunismo. Sotto l'influenza dell'amarezza generata dai terribili effetti della guerra, il popolo è facile preda del comunismo, che è sempre pronto a valersi di tutti i mezzi consentiti da avvenimenti di pubblica importanza, specialmente da quelli di natura calamitosa. Il comunismo per effetto della guerra compie già notevoli progressi. Le recenti dimostrazioni che hanno accompagnato la caduta del fascismo sono la prova evidente che i comunisti sono ben organizzati in Italia e che essi hanno a loro disposizione mezzi finanziari e armi. Informazioni in possesso della Santa Sede indicano pure che il comunismo fa continui progressi anche in Germania. Questi fatti sono un chiaro ammonimento del grave pericolo dal quale l'Europa sarà investita col comunismo immediatamente dopo la fine dell'ostilità».

tari provoca la morte di un manifestante e il ferimento di altri 7, ottenendo l'effetto di allargare la protesta. Il giorno successivo gli scioperanti saranno 7000, il 19 raggiungeranno i 35.000 nel solo capoluogo. Il 20 tutte le fabbriche saranno in mobilitazione. Analogamente dal 17 al 20 la protesta assume carattere generalizzato nel Nord Italia e investe Biella, Reggio Emilia, Modena, Foligno, Piombino, La Spezia, Varese.

Il premier britannico Churchill e il presidente americano Roosevelt comunicano



Soldati tedeschi pattugliano una strada romana, in alto un gruppo di operai

coprire altri disegni (...). Mi sembrava in realtà, che i tedeschi, seguissero coerentemente il loro piano di prepararsi accuratamente a un intervento da eseguire massicciamente al momento dell'annuncio dell'armistizio. Ed anche noi dovevamo prepararci per quel momento».

Molti prigionieri politici, imprigionati al confino dal regime, cominciano a essere liberati e raggiungono Roma, come richiesto dalle opposizioni antifasciste e dai vasti scioperi in atto nel paese. Tra loro i comunisti Luigi Longo, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro, Giuseppe Di Vittorio, Arturo Colombi, Girolamo Li Causi, Adele Bei, Gian Carlo Pajetta, Umberto Terracini, Camilla Ravera e molti altri. Sono uomini di trenta e quarant'anni reclusi o deportati da diciotto o quindici anni; alcuni di loro sono stati tra i più diretti collaboratori di Antonio Gramsci. Daranno un contributo enorme alla Resistenza e alla formazione di un partito comunista di massa.

Così ricorda la sua liberazione da Ventotene Arturo Colombi, che sarà direttore de «l'Unità» clandestina dal mese di febbraio 1945, e dirigerà l'edizione milanese del quotidiano dal 25 aprile al 2 maggio 1945: «Se avessero tardato qualche settimana a liberarci ci avrebbero catturati i tedeschi e deportati in Germania; in tal caso pochi di noi si sarebbero salvati: le cattive condizioni di salute, lo stato di deperimento in cui ci trovavamo (io per esempio, pesavo a quell'epoca circa 55 chili, il mio peso normale è di 80 chili) non ci avrebbero permesso di sopportare la deportazione... Essere liberati in tempo fu una fortuna per noi; fu una fortuna soprattutto per l'Italia, perché, senza la presenza dei militanti comunisti e antifascisti usciti dal carcere e dal confino, non vi sarebbe stata la Resistenza, o meglio, la Resistenza non avrebbe avuto la forza, le proporzioni, il vigore e la direzione che effettivamente ebbe».

a cura di Augusto Cherchi ed Enrico Manera

18 agosto mercoledì